

Afghanistan: donatori internazionali sotto pressione per evitare la catastrofe umanitaria

di Pietro Veglio

Negli ultimi 20 anni gli aiuti internazionali hanno finanziato il 43% del PIL ed il 75% della spesa pubblica dell'Afghanistan. Da quando quattro mesi fa i talebani hanno preso il potere gli aiuti sono cessati e la situazione economica, già difficile, è precipitata. Il Programma alimentare mondiale (PAM) stima che oggi 23 milioni di persone - più della metà della popolazione afghana – non hanno accesso ad una dieta alimentare sufficiente. Gli impiegati pubblici non ricevono il salario da diversi mesi e tre milioni di bambini con meno di 5 anni soffrono di malnutrizione cronica. Il sistema bancario è paralizzato per mancanza di liquidità. La siccità prolungata ha distrutto molti raccolti e l'inverno si preannuncia rigido. L'Afghanistan è sull'orlo di una catastrofe umanitaria.

Per evitare il disastro, la Banca mondiale, le Nazioni Unite, i governi occidentali e le organizzazioni umanitarie sono sotto pressione per ripristinare il flusso degli aiuti finanziari. Con una condizione: che i talebani al potere si impegnino a non violare i diritti umani, in particolare delle donne e bambine. Alcuni fondi sono disponibili, ma non utilizzabili, perché "congelati" in virtù delle sanzioni adottate nel 2011 contro i talebani dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Sanzioni che considerano illegale ogni relazione finanziaria di stati sovrani, banche e imprese con i talebani. Così la Banca mondiale ha congelato \$ 1,5 miliardi previsti per l'Afghanistan, di cui 1,2 miliardi per progetti concessi al governo afghano prima dell'avvento dei talebani. Le esigenze legali per liberare questi fondi sono complesse ed è probabile che i fondi potrebbero essere versati solo progressivamente. La Banca mondiale gestisce anche un fondo fiduciario di \$ 280 milioni per la ricostruzione dell'Afghanistan finanziato da diversi governi occidentali. Fortunatamente Il *Board* dell'istituzione ha appena deciso di trasferire \$ 180 milioni al PAM per promuovere la sicurezza alimentare e \$ 100 milioni all'UNICEF per migliorare il sistema sanitario per l'infanzia. Si tratta del primo esborso umanitario internazionale alle due istituzioni onusiane che continueranno a gestire due progetti in esecuzione prima dell'avvento dei talebani. Ciò permetterà di versare i salari agli operatori afghani responsabili dell'esecuzione sul terreno delle attività umanitarie. Per permettere il trasferimento bancario dei flussi di denaro, il Consiglio di Sicurezza esenterà probabilmente tali aiuti dalla lista delle sanzioni.

Le sanzioni bloccano anche \$ 10 miliardi di riserve valutarie della Banca centrale afghana depositate presso la *Federal Reserve* di New York. Per permetterne l'utilizzo è indispensabile che i donatori internazionali riconoscano almeno *de facto* la legittimità del governo talebano o non la riconoscano ma condizionino ogni esborso all'accettazione di impegni vincolanti di rispetto dei diritti umani. Una sfida addizionale è rappresentata dalla sentenza di un tribunale americano che nel 2011 condannò in contumacia al-Qaeda e i talebani a pagare un risarcimento di \$ 7 miliardi ai 150 membri delle famiglie toccate direttamente dall'attacco aereo dell'11 settembre 2001.

Un augurio natalizio? Che la comunità internazionale agisca prima che sia troppo tardi per evitare un disastro umanitario.